

fiorentino di residenza, europeo di formazione e d'aspirazione, sulle colonne di «Solaria», una rivista che presenta forti assonanze e collegamenti con il gruppo torinese, firma un articolo programmatico nel quale l'ascendenza gobettiana è evidentissima. Contro il «guazzabuglio chiassoso e morto» della cultura italiana di fine decennio, egli chiede ai letterati italiani di vincere la solitudine, accorgendosi infine dell'Europa¹⁴⁹. Leggere che essere europeo significa essere «ispirato da un sentimento morale» (lo scrive Ferrero, ma sulla stessa lunghezza d'onda è Persico), ci fa capire che il seme di Gobetti ha già generato. Ad ogni modo il gobettismo è un fenomeno essenzialmente culturale. Non è casuale che la continuazione dell'opera di Gobetti passi in primo luogo attraverso il «Baretti», la rivista letteraria, sia pure in senso lato, nella cui redazione meno forte è il segno del fondatore, che muore poco più di un anno dopo la nascita della testata. Essa svolgerà il ruolo di incubatrice primaria dei gobettiani; al suo fianco, l'attività editoriale, cassa di risonanza delle due riviste, centro progettuale e aggregativo di intelligenze delle due generazioni, ben oltre i confini cittadini: un'attività che, come l'ultima rivista, sopravviverà per qualche tempo a Piero.

Sia nelle pagine del «Baretti», sia nel catalogo dell'editore, troviamo nomi di giovani della sua generazione che, direttamente o indirettamente influenzati da Piero, ma anche dai suoi stessi maestri, universitari e non, danno vita negli anni Venti ad alcune delle più interessanti esperienze di cultura militante. Compagni di facoltà sono stati, fra gli altri, Giacomo Debenedetti, Mario Gromo, Sergio Solmi. Il terzetto, unitamente a Emanuele F. Sacerdote, tra il '22 e il '23 pone mano ad una rivistina, «Primo Tempo», di un certo interesse, anche se confinata in un chiuso spazio letterario di marca rondista. Ciò, a dispetto delle intenzioni di Debenedetti, l'artefice primo della breve avventura, di ottenere, attraverso la «limpidezza» delle discussioni sulla rivista, «una viva opera di coltura», com'egli scrive a Prezzolini¹⁵⁰. Più chiaro è il segno gobettiano nell'annunciata e non realizzata seconda serie, e d'altronde lo stesso Debenedetti, presentando a Prezzolini l'ultimo fascicolo del '22, non solo insiste nell'idea di «arricchire la parte critica», ma allude a un progetto di «unione editoriale col gruppo di Gobetti», allo scopo di «non disperdere nessuna delle energie che possano condurre a qualche risultato culturale o pratico»¹⁵¹.

¹⁴⁹ L. FERRERO, *Perché l'Italia abbia una letteratura europea*, in «Solaria», IV (1929), n. 1, che si legge ora in varie raccolte.

¹⁵⁰ Lettera di G. Debenedetti a G. Prezzolini, 12 ottobre 1922, in AGP, fasc. Debenedetti.

¹⁵¹ Lettera di G. Debenedetti a G. Prezzolini, 30 dicembre 1922, in AGP, fasc. Debenedetti.